

Campania 2020

L'Agricoltura si muove



BENEVENTO, 12 febbraio 2020

Sviluppo locale: il vantaggio dell'identità territoriale

Quale strategia per le aree interne?

La nuova politica agricola comunitaria, all'interno del quadro programmatico del Green deal, intende stimolare la crescita e promuovere la sostenibilità ambientale e socioeconomica delle aree rurali, favorendo attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro e nuove piccole imprese (compresi i settori della bioeconomia e silvicoltura sostenibile), l'inclusione sociale, la vivibilità dei luoghi, in termini di servizi e infrastrutture (Obiettivo strategico 8). Di fondamentale importanza è l'obiettivo strategico 7 che si propone di attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali attraverso il ricambio generazionale.

In Campania l'attuazione di queste strategie deve fare i conti con una molteplicità di agricolture, ma anche diverse tipologie di habitat rurali: dalle aree periurbane alle zone di pianura e costiere in cui la pressione produttiva ed antropica causa maggiori problemi di sostenibilità, alle aree più interne e montane dove le politiche non sempre arrivano in maniera mirata a supporto e servizio delle popolazioni e delle avversità climatiche che il territorio deve affrontare. Le aree rurali con problemi di sviluppo si estendono su più di 700.000 ettari, il 52% del territorio, che comprende di fatto la grande green belt appenninica. Le aree rurali intermedie, pure interessate da problemi simili, hanno estensione di circa 380.000 ettari, il 28% del territorio regionale.

Tra il 2007 e il 2016 il reddito pro capite nelle aree prevalentemente rurali è aumentato nella maggioranza delle regioni, ad eccezione di Lazio (-11,7%), Molise (-9,8%) e Campania (-5,0%), attestandosi per l'anno 2017 a poco più di 13.000 euro/anno nella nostra regione.

L'esigenza di contrastare il declino dei territori montani e collinari della nostra regione, offrendo servizi - non solo di base - ed opportunità valide alle persone (i giovani soprattutto) che vogliono rimanere o insediarsi in queste aree risulta fondamentale in una regione come la Campania che attraversa ormai da anni un trend negativo che riguarda l'invecchiamento della popolazione e la dipendenza degli anziani dalla popolazione attiva. A ciò si assommano indici di natalità bassi e di mortalità in aumento rispetto al 2010. Le province più colpite dal fenomeno sono Avellino e Benevento ed in misura minore Salerno. La portata negativa di questi indicatori è attribuibile in gran parte alle aree interne della regione, dove l'impoverimento demografico e sociale è esaltato da una grave carenza di servizi ed infrastrutture a favore di popolazione e imprese. Ad essa, come in un circolo vizioso nel quale non è chiaramente distinguibile il nesso di causa-effetto, si associa una scarsa vitalità economico-produttiva, ed una conseguente limitata disponibilità di occasioni di lavoro e di reddito.

L'approccio Leader

La strategia LEADER finanzia i progetti di sviluppo delle zone rurali finalizzati non solo allo sviluppo dell'agricoltura, ma anche dell'economia e la creazione di posti di lavoro. Essa prevede il coinvolgimento degli attori locali, che partecipano all'elaborazione e all'attuazione della strategia, attraverso la creazione di partenariati pubblico-privato, aggregando in questo modo competenze e capacità diversificate (sviluppo da basso di tipo partecipativo).

Non è dunque superflua una riflessione sui meccanismi di applicazione del metodo Leader, con particolare riguardo alle funzioni attribuite ai GAL, da ciò possono essere tratte utili indicazioni per perfezionare il quadro di regole. Inoltre, alcune novità che si delineano sull'orizzonte normativo - nell'immediato e nel medio periodo - suggeriscono una riflessione sul profilo organizzativo dei GAL, sul loro ruolo e sulle funzioni ad essi assegnate.

La proposta di regolamento n. (2018) 375 final del 29.05.2018, all'articolo 22 prevede di attuare lo sviluppo territoriale integrato nelle forme di Investimenti Territoriali Integrati, di programmi di Sviluppo Locale di tipo Partecipativo (Leader), altri strumenti territoriali a sostegno di iniziative programmate dallo stato membro nell'ambito del FESR ai fini dell'obiettivo strategico "un'Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali". All'interno delle norme che seguono, l'opportunità data di scegliere un Fondo capofila e di conseguenza le regole del gioco, deve essere attentamente valutata, insieme al ruolo che le regioni avranno nella gestione dei processi di possibile integrazione con i fondi FESR e FSE+.

Le aree interne e la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)

Il PSR Campania 2014-2020 finanzia la Strategia Nazionale Aree Interne attraverso la misura 16.7.1 ("Sostegno a strategie di sviluppo locale di tipo non partecipativo"), rivolta a 4 "Aree Progetto" del territorio regionale: Alta Irpinia, Vallo di Diano, Tammaro-Titerno, Cilento.

Una possibile integrazione tra fondi è stata avviata dalle politiche nazionali con la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), la quale ha individuato porzioni circoscritte di territori classificandoli per i loro svantaggi, naturali, antropici, sociali, economici e individuando potenzialità di "capitale territoriale" inutilizzato. La strategia ha come fine generale la ripresa demografica delle aree interne, attraverso l'aumento del benessere della popolazione locale e il potenziamento dei servizi di base (salute, istruzione e mobilità); l'aumento della domanda locale di lavoro; l'aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale; la riduzione dei costi sociali dello spopolamento; il rafforzamento dei fattori di sviluppo locale.

Se l'attenzione per la dotazione di servizi di base nelle aree interne rappresenta un punto forte della SNAI, rimane una difficoltà di fondo, legata alla sproporzione evidente tra le risorse impiegate e gli obiettivi dichiarati. Anche in questo caso, molto dipenderà dalla capacità di integrare, su pochi obiettivi prioritari, le strategie, gli obiettivi, le risorse.

Aree rurali, aree svantaggiate, aree interne, diversi approcci che devono essere ricomposti in un unico disegno strategico.

Piccoli comuni intelligenti

I progetti attivati in Campania sulle Smart cities sono 50 (dati Piattaforma IFEL) e riguardano prevalentemente le tematiche di ambiente, mobilità, energia, pianificazione. La strada non è ancora pienamente spianata per Inoltre, i piccoli comuni rurali della Campania sono ricchi di esperienze basate su: riuso intelligente del patrimonio storico; nuovi modelli di accoglienza (il paese come “albergo diffuso”); affido delle terre a cooperative giovanili per la coltivazione di varietà antiche, tradizionali; rilancio della pastorizia e della zootecnia; ristorazione di qualità; cultura e arte come strumenti di riscatto. Il web sta funzionando come amplificatore di queste esperienze. I ‘saperi’ locali vanno coniugati con le nuove tecnologie, infrastrutture fisiche e tecnologiche in grado di collegare e rendere disponibili servizi di base ed avanzati.



I - Progetti di Smart cities in Campania

Integrazione e diversificazione

In un territorio regionale dove agricoltura e foreste coprono il 90% della superficie complessiva, le strategie di integrazione territoriale devono essere pensate in maniera diversificata. Basti pensare alle aree rurali costiere e di piana che hanno problemi diversi (pressione antropica, agricoltura intensiva, etc.). Le politiche e le risorse dedicate allo sviluppo rurale, non sono bastate da sole a rivitalizzare le economie locali, laddove la partecipazione di ulteriori fonti di finanziamento è rimasta scollegata dalle reali esigenze dei territori e gestita in maniera disgiunta o poco efficace. Un programma finanziato solo da un Fondo settoriale è ‘condannato in partenza’ a produrre un basso impatto perché non ha alcuna possibilità operativa di intervenire in materia di realizzazione di infrastrutture e di servizi. Solo attraverso l'intervento di diverse fonti di finanziamento, sinergicamente coordinate, è possibile rimuovere le situazioni di disuguaglianza strutturale.

Ma non si tratta solo di creare la massa critica a livello finanziario. Bisogna agire su programmi e strategie ed attuare modelli organizzativi in grado di supportare le policy e coniugare questi nuovi concetti di sviluppo con l'esigenza di ripopolare queste aree.

Anche se le Proposte di Regolamenti seguono fortemente la strada dell'integrazione, le criticità da superare sono ancora molteplici: il nodo dei rapporti tra i fondi e gli apparati amministrativi, che ne determinano alla fine l'impiego e la destinazione; l'assenza di una specifica modalità procedurale di integrazione, la gestione di tempi di attuazione diversificati per ogni fondo e non ultimo le regole del gioco stabilite a livello di Stato membro. Il processo decisionale va quindi seguito e governato a livello regionale anche per indirizzare al meglio le strategie.

Tra le possibili modalità di valorizzazione territoriale ci sono i Servizi Ecosistemici (SE). Infatti, laddove gli ecosistemi forniscono un'ampia gamma di beni e servizi quali: cibo, acqua, combustibile e altre materie prime, oppure benefici non materiali come l'eredità e l'identità culturale; i valori estetici e ricreativi (servizi culturali); la creazione di habitat (servizi di supporto). Questa gamma di servizi, se associati a strumenti di mercato come i Pagamenti per i Servizi Ecosistemici, possono rappresentare un meccanismo per regolare positivamente l'utilizzo delle risorse naturali contribuendo allo stesso tempo allo sviluppo economico a scala locale. Un ruolo

strategico può essere svolto dai GAL con azioni per la definizione del servizio quale funzione ecologica, per l'assegnazione di un valore di scambio, di animazione per il coinvolgimento degli attori locali o, ad esempio, per il collegamento di fornitori e utilizzatori del servizio.

Il ruolo della cooperazione

Il mantenimento del presidio agricolo, anche in funzione di contrasto dello spopolamento, in realtà territoriali dove prevale un tessuto di piccole aziende tradizionali, è possibile mettendo insieme le terre, le persone, le produzioni. Così, ad esempio, la cooperazione dei piccoli viticoltori del Sannio, o degli olivicoltori del Cilento, ha dato vita a realtà produttive in grado di vivere e competere con successo sui mercati. L'allevamento cooperativo della marchigiana nel Fortore e nel Titerno-Alto Tammaro ha fatto nascere, dopo la crisi del tabacco, una filiera zootecnica di alta qualità, collegata al marchio IGP del Vitellone bianco dell'Appennino centrale. Queste economie del vino, dell'olio, della carne e dei formaggi di qualità, favoriscono la differenziazione produttiva delle aziende agricole, con l'agriturismo e l'enogastronomia. Si tratta di esperienze che possono rappresentare esempi e modelli per altre aree della regione, ancora alla ricerca di una propria strada di valorizzazione del capitale territoriale, paesaggistico, sociale. Il ruolo della cooperazione può rappresentare un valore aggiunto anche per creare connessione tra territori rurali e urbanizzati e nei modelli di partenariato pubblico-privato, consentendo l'attuazione di interventi altrimenti difficilmente concretizzabili dai singoli.

La bioeconomia, economia circolare e blue economy nelle aree rurali

La **bioeconomia** comprende la produzione di risorse biologiche rinnovabili e la trasformazione di tali risorse e dei flussi di rifiuti in prodotti a valore aggiunto quali alimenti, mangimi, bioprodotto e bioenergie. Le industrie e i settori che ne fanno parte sono caratterizzati da un forte potenziale d'innovazione in quanto ricorrono a una vasta gamma di discipline scientifiche, tecnologie industriali e abilitanti e a conoscenze tacite e locali. La natura trasversale della bioeconomia rappresenta un'opportunità unica per affrontare, globalmente, sfide per la società tra loro interconnesse quali sicurezza alimentare, scarsità delle risorse naturali, dipendenza dalle risorse fossili e cambiamenti climatici, garantendo al contempo una crescita economica sostenibile.

Le aree rurali possono essere altresì le principali artefici di uno sviluppo sostenibile attraverso i principi **dell'economia circolare**, creando attraverso la connessione con il comparto agricolo, quell'indotto che serve a completare il cerchio tra produzione e consumo, avendo il valore aggiunto della prossimità ai luoghi di produzione. L'**economia blu** è un modello di economia a livello globale dedicato alla creazione di un ecosistema sostenibile grazie alla trasformazione di sostanze precedentemente sprecate in merce redditizia. Rappresenta uno sviluppo dell'economia verde: mentre quest'ultima prevede una riduzione di CO₂ entro un limite accettabile, l'economia blu prevede di arrivare ad emissioni zero di CO₂. Il principio applicato è quello della biomimesi, lo studio consapevole dei processi biologici e biomeccanici della natura come fonte di ispirazione per il miglioramento delle attività e tecnologie umane. La natura viene vista come Modello, Misura, e come Guida della progettazione degli oggetti e dei manufatti tecnici.

Queste opportunità possono essere colte laddove nel processo si inserisca, in maniera trasversale, il sistema della conoscenza, che deve svolgere il ruolo di catalizzatore delle esperienze e di trasferimento del know-how al capitale umano dei territori.

OS7. Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali

	Fattori positivi	Fattori negativi
Fattori interni	<p>PUNTI DI FORZA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Crescita del livello di istruzione degli agricoltori soprattutto nelle classi di età più giovani • Dimensione fisica ed economica delle aziende dei giovani imprenditori agricoli superiore alla media nazionale • Propensione dei giovani imprenditori verso la diversificazione delle attività e l'innovazione • PRESENZA DI PRODUZIONI AD ALTO VALORE AGGIUNTO ED ELEVATE SPECIALIZZAZIONI TERRITORIALI, AGRICOLTURA PROFESSIONALE 	<p>PUNTI DI DEBOLEZZA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Rinnovato interesse per l'agricoltura da parte dei giovani • Insufficiente ricambio generazionale per rallentare il processo di senilizzazione del settore • Difficile accesso al credito in particolare per i giovani agricoltori (tasso di rifiuto più alto a causa dell'elevato rischio associato alle nuove attività, alla mancanza di garanzie e di piani aziendali adeguati) • Difficile accesso alla terra per i giovani agricoltori e per i nuovi imprenditori (prevalenza di subentri) • Offerta formativa e di assistenza tecnica non completamente allineata alle esigenze manifestate
Fattori esterni	<p>OPPORTUNITA'</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo di attività connesse a quella agricola • Disponibilità finanziamenti nazionali a vantaggio dell'imprenditoria giovanile • Disponibilità di fondi di garanzia a copertura di finanziamenti bancari • Disponibilità di regimi di aiuto, speciali regimi fiscali e strumenti nazionali e regionali (es. Banche della terra) per facilitare l'accesso al capitale fondiario da parte dei giovani imprenditori agricoli • Azioni per il trasferimento tecnologico e delle innovazioni • Disponibilità di nuovi strumenti di offerta formativa e progetti nazionali per gli scambi aziendali (es. Erasmus per giovani agricoltori, Farmlab) 	<p>MINACCE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Concorrenza degli altri settori dal punto di vista dei redditi • Restrizione del credito bancario • Scarsa crescita economica e competitività • Carezza di servizi di base e infrastrutture nelle aree rurali (es. infrastrutture digitali)

Figura 2. SWOT relativa all'Obiettivo Strategico 7 (Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali)

OS8. Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile



Figura 2. SWOT relativa all'Obiettivo Strategico 8(Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la